

WOLF

**Tra filosofia e ambiente
Obiettivo: Sviluppo sostenibile**

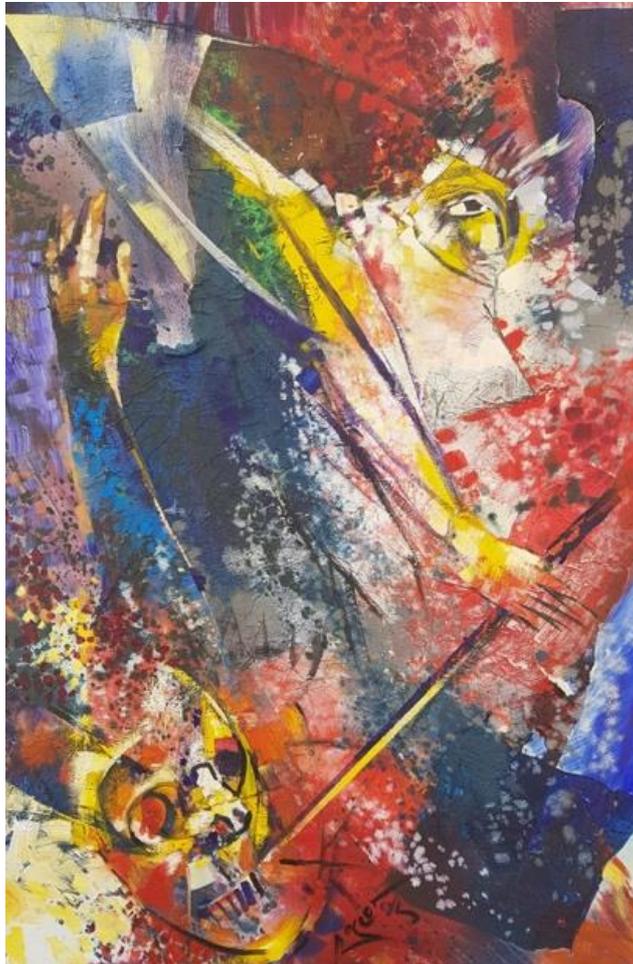
Associazione BLOOMSBURY Editore
OSCOM-ONLUS

QUINDICINALE ON LINE
Autorizzazione 5003
del Tribunale di Napoli
ISSN 1874-8175 del 2002

Direttore Franco Blezza
Direttore Responsabile
Clementina Gily
Anno XXI Numero 01-02
periodo 1-31 GENNAIO 2023

Affrontare il discorso sulle immagini

Di Clementina Gily Reda



Michele Roccotelli - Doppio Diablo

Per affrontare un discorso sull' "immagine" e sulla "lettura delle immagini", occorre partire dalla definizione di "Estetica": la filosofia che si occupa della conoscenza del bello naturale e artistico, ovvero del giudizio di gusto. La parola *aesthetica* ha origine dalla parola greca **αἴσθησις** che significa sensazione e dalla parola **αἰσθάνομαι** che significa percezione mediata dal senso. Originariamente l'estetica, infatti, non è parte a sé stante della filosofia, ma indica la conoscenza che riguarda i sensi. L'estetica studia le immagini, i criteri di scrittura, e può diminuire l'ignoranza attuale che riguarda i testi in immagine.

Le immagini sono la scrittura della complessità, si leggono con facilità, s'intendono invece con molto sapere. Le immagini sono la memoria primaria, diceva Bruno; la memoria artificiale si basa su essa: sono tutto il sapere. Le immagini "recano in sé qualcosa di ammirevole, di terribile, di gaio, di triste, da amico, da nemico"; sono per la vista la facoltà divina che coglie il lontano e rappresentano le relazioni delle cose. Immagine è una *parola* problema, come dice Edgard Morin della complessità: cioè non si determina, è un insieme di elementi complessi; ma non è indeterminata, anzi è chiara e concreta, consente l'identificazione. L'immagine è unità nella presenza, ma s'intende leggendola come un testo, decodificando codici di scrittura privi di vocabolario la cui grammatica e sintassi è da approfondire nelle categorie, tutte diverse da quelle delle parole. Si è perciò a lungo discusso, se si possa parlare di lingua a proposito delle immagini: accettiamo la tesi di Gombrich – è una comunicazione di significato, quindi è una lingua. Per la semiotica l'immagine è un segno, come la parola, e quindi come i segni è indice-indizio, icona, simbolo – sono termini che possiamo definire con Umberto Eco. L'indice è un segno che ha connessione fisica con l'oggetto che indica, così come avviene a un dito puntato su un oggetto, alla banderuola segnamento, al fumo come sintomo del fuoco, ai pronomi dimostrativi, ai nomi propri e comuni. L'icona è un segno che rimanda al suo oggetto in virtù di una somiglianza, di sue proprietà intrinseche che corrispondono alle proprietà dell'oggetto. Il simbolo è un segno arbitrario, il cui rapporto con l'oggetto è definito da una legge, come il segno linguistico. Goethe ne dice "Il simbolismo trasforma l'esperienza in idea e l'idea in immagine, in modo che l'idea contenuta nell'immagine rimanga sempre infinitamente attiva e irraggiungibile e per quanto espressa in tutte le lingue, inesprimibile."

Un'altra definizione che vale la pena di considerare per qualificare i segni dei testi pluricodificati, composti di parole ma anche di immagini, è quella di Roland Barthes, semiologo dell'immagine, che distingue tre diversi sensi:

Denotato - quel che si indica, il significato

Connotato - i molti sensi additi che caratterizzano ed individuano un oggetto al di là della sua funzione

Ottuso - quel che compare come evento nell'immagine al di là della volontà dell'autore, che si presenta e che può essere spiegato solo a partire dall'effetto.

Aby Warburg è un autore che svela molto del "campo dell'immagine". La sua importanza cruciale non è esclusivamente legata alla "storia dell'arte", perché inaugura un modo innovativo e raffinato di trattare le immagini dell'arte, come fenomeno culturale, un nuovo modo di relazionarsi all'immagine. Negli scritti di Warburg (cfr. *Rinascita del paganesimo antico*) è raro trovare teorie ben sistemate, le sue ricerche confermano che il significato dell'immagine è da relazionarsi ad altro – due categorie che indaga sono sottolineati da Didi Huberman per il loro carattere rivelativi. L'immagine è un *Nachleben*, una "sopravvivenza": nel Rinascimento fiorentino tornarono figure antiche., portando nei loro gesti scritta la permanenza fantasmatica dell'antico. Contiene le immagini del pathos, formulate nelle *invenzioni* (*pathosformeln*) che dalla classicità greca hanno caratterizzato il modo di scrivere il sentimento in figura. Rintracciare e ricostruire la storia di un'immagine significa superare l'abituale concezione cronologica del tempo, superare la successione di momenti e ritrovare l' "antico presente", quel che fonda il suo stesso passato nel mostrarsi (come l' immagine dialettica di cui parla Walter Benjamin).

Un caso esemplare è quello della "ninfa": Warburg, osservando una Maddalena di Bertoldo, restò folgorato dal dolore raffigurato dal movimento delle vesti, che ritrovò con stupore nelle scene delle Baccanti – un senso di straniamento a sé, tipico della passione, in sensi molto diversi, nella stessa figurazione. Lo stesso parlare delle immagini cercò nelle illustrazioni medievali, nelle comunità dei nativi americani, sempre studiando questa lingua muta. Tante ninfe, che usano lo stesso modo di esprimersi, senza poter riscontrare contatti storicamente ricostruibili – ma che fa pensare.

Lo studio degli “enrammi” così diventa predominante, è un ripartire dalle immagini, che possono essere archetipi, ma che si studiano partendo dalla forma.